



Curiosando in libreria

Storia & Storie

di Mario Bernardi Guardi

SE IL MEDIO ORIENTE NON È SOLO ISLAM

Gerard Russell: Regni dimenticati - Adelphi, pp. 386. Euro 25.

Prima che l'espansionismo islamico facesse trionfare il verbo di Allah, il Medio Oriente era un variegato tessuto di credenze. Di quei culti resta ancora qualcosa, anche se, come mette in evidenza Gerard Russell in questo suo «viaggio nelle religioni minacciate del Medio Oriente», sul destino degli ultimi fedeli arroccati intorno alle loro tradizioni incombe la ferocia integralista. A ogni modo, minoranze significative custodiscono con tenacia i loro culti e ogni racconto vale da memoria ritrovata, sullo sfondo di grandi civiltà: assira, babilonese, persiana. Ecco alcune presenze superstiti: i mandei dell'Iraq, eredi di una setta gnostica di origine mesopotamica, tramandano il culto mitraico che ha al suo

centro la fede in un'unica divinità, il Gran Re della Luce, celebrato in banchetti sacri; in Libano, Siria e Palestina i drusi, con radici culturali che si richiamano a Pitagora e a Platone, e alle spalle fiere lotte per l'indipendenza contro arabi e turchi, difendono la loro fede nell'assoluta unità di Dio, ma anche nella trasmigrazione delle anime dopo la morte del corpo; in Egitto i copti, guidati dal patriarca di Alessandria, sono gli alfieri di un cristianesimo rigoroso, alieno da qualunque concessione alla modernità; i *kalasha*, poco lontano da Kabul, ci tengono a esaltare le loro origini: sono gli eredi di Alessandro Magno e (biondi con gli occhi azzurri) si battono contro l'islamizzazione forzata.



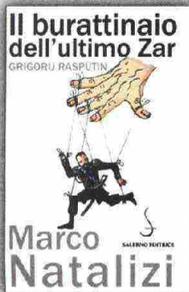
IL PREDICATORE DAI VIZI INSAZIABILI

Marco Natalizi: Il burattinaio dell'ultimo Zar - Salerno Editrice, pp. 219. Euro 13

Monaco siberiano di ceppo contadino, Grigorij Rasputin era una vera forza della natura: mangiatore e bevitore vorace, predicatore dalla forza ammaliatrice, maschio ardente e irresistibile. Nella Russia dei primi tre lustri del Novecento, in mezzo a conflitti di ogni genere, incendiò i sensi di dame di alto rango e di umili servette in un delirio di orgasmi e penitenze. Innegabile il suo carisma a fronte di una classe politica e di una burocrazia che, quando non erano corrotte, apparivano odiosamente verbose e vessatorie. Così al fascino di Rasputin non resistettero né lo zar Nicola II Romanov, tanto debole quanto velleitario, né la zarina Alessandra, nata Alix Viktoria Helena Luise Beatrice d'Assia, preda di attacchi isterici e allucinazioni mistiche. In questo scenario decadente Rasputin signoreggiò da protagonista.

Come un grande predone spirituale, cavalcò il caos prebellico e prerivoluzionario, tra fitte schiere di adoratori, a partire, appunto, dai sovrani, che lo consideravano una sorta di santo. Ed è questa immagine a tinte forti a venir fuori dal libro di Marco Natalizi, a cent'anni dall'assassinio del monaco. Raccontandoci opere e giorni dell'irsuto *starec* (il termine russo indica il místico ortodosso con facoltà taumaturgiche), l'autore evidenzia una personalità tutta eccessi, a metà strada tra il selvaggio e il superuomo, sia pure di fattura plebea. Amatissimo o detestato, come sempre accade a personaggi del genere, Rasputin lascia dietro di sé memorie che confliggono: ricognizioni biografiche sospette, date, dati e documenti in cui l'approssimazione è la norma o quasi. Natalizi sceglie fior da fiore tra esercizi di ammirazione e feroci "j'accuse". Comunque il tratto più significativo di questo profilo è quello di restare aperto, chiamando chi legge a porsi gli stessi interrogativi dello scrittore. Tante le occasioni per riflettere. Adolescenza e

gioventù di Rasputin sono, per esempio, quelle di un giovane inquieto e insofferente, amante della bottiglia e delle donne: e allora come, quando e perché avvenne la conversione? Quanto c'è di misticismo e quanto di mistificazione nel monaco perverso? Come mai riuscì a sedurre tanti illustri uomini di Dio? Infatti, man mano che Rasputin, a San Pietroburgo, si fa largo nei salotti, cresce la sua potenza politica, mentre cresce anche il numero dei suoi nemici. Ma chi lo combatte vuole difendere davvero lo zar contro un losco burattinaio o invece le proprie rendite di posizione? E quella compagnia di nobili depravati che, nella notte tra il 16 e il 17 dicembre 1916, in piena guerra e a due passi dalla Rivoluzione, attira in un tranello e fa fuori Rasputin, a che cosa mirava davvero sbarazzandosi di quell'intruso nefasto?

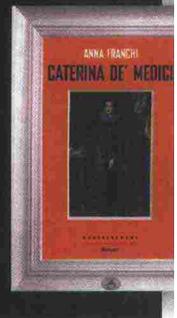


UNA REGINA FIORENTINA SUL TRONO DI FRANCIA

Anna Franchi: Caterina de' Medici - Castelvecchi, pp. 285. Euro 19,50.

A proposito di leggende nere, sul capo di Caterina de' Medici ne grava da secoli una davvero pesante: essere stata la maggiore responsabile della notte di San Bartolomeo (23 agosto 1572), nella quale furono uccisi migliaia di ugonotti (protestanti francesi propugnatori di una riforma religiosa in conflitto con la monarchia). La storiografia più recente ha parzialmente riabilitato la figlia di Lorenzo Il de' Medici e Madeleine de la Tour d'Auvergne, ma l'ombra sinistra di quel massacro perdura.

L'opera di Anna Franchi (portabandiera di battaglie femministe e divorziste nel primo Novecento) si propone di ridisegnare secondo verità il profilo della sovrana. Tutt'altro che malvagia e assetata di sangue, se non era una sorta di "principe" del Machiavelli in gonnella, come vuole la tradizione, era certo risoluta, spregiudicata e ambiziosa. Fiera del suo rango (tra i suoi avi vantava Lorenzo il Magnifico e papa Leone X), regina consorte di Francia (aveva sposato Enrico II), genitrice di una prole importante (Francesco II, Carlo IX, Enrico III), rimase vedova nel 1559 e ce la mise tutta per conservare l'unità del regno e la corona ai figli, in mezzo a feroci contese politiche e religiose. Credeva nella tolleranza e mirava alla conciliazione nazionale, ma si trovò a gestire una situazione complessa e seppa farlo con piglio virile, lei amante della cultura e della bellezza che aveva importato in Francia gli splendori del Rinascimento fiorentino.



CRIMINALE SÌ, MA GENIALE E IMPRENDIBILE

Giorgio Ballario: Vita spericolata di Albert Spaggiari (prefazione di Stenio Solinas) - Idrovoltante Edizioni, pp. 303. Euro 15.

«Voglio una vita spericolata, voglio una vita come quelle dei film. Voglio una vita esagerata, voglio una vita come Steve McQueen». Già, ma anche come Albert Spaggiari, perché no? Perché se Vasco Rossi canta il gusto dell'avventura, Albert Spaggiari, ex paracadutista in Indocina, militante dell'Oas (l'Organizzazione terroristica legata ai *pièds noirs* che si opponeva alla decolonizzazione dell'Algeria), estremista di destra senza tessere, carico di precedenti penali per rissa e reati politici, incarna il perfetto tipo dell'avventuriero. E cioè una specie di "soldato perduto", disincantato e irriverente, che il suo pacchetto di valori magari ce l'ha, ma, nella deriva delle idee vecchie e nel turbinio di quelle nuove, decide di consacrarsi all'antipolitica. E, al pari di altri della sua generazione, in odio al conformismo della borghesia benpensante, vive il dopo Sessantotto scegliendo la vita criminale. Così, manda al diavolo la sua desolante attività di fotografo di matrimoni e, contando sull'aiuto di vecchi camerati nonché sulla collaborazione "professionale" dei clan dei marsigliesi, mette a segno un colpo memorabile. Siamo nel luglio del 1976, sotto il sole di Nizza. Il presidente della Repubblica Valéry Giscard d'Estaing ha fatto visita alla patria di Garibaldi e tutto ha

funzionato al meglio. Ma... Il "ma" è davvero grosso: una banda di scassinatori, passando per le fogne cittadine e lavorando per più di un mese a scavare un cunicolo, è penetrata nel caveau della principale banca cittadina e ha forzato le cassette di sicurezza, portando via denaro e gioielli. Un bottino per un valore attuale di 30 milioni di euro. Al danno si aggiunge la beffa: sul muro gli scassinatori hanno scritto: "Senza odio, senza violenza, senza armi". È la

firma (e lo stile) di Albert Spaggiari. Seguono tredici anni di "vita spericolata" che Ballario, finalista al Premio Acqui Storia 2016, racconta con prosa divertita e scorrevole, intrecciando gli eventi privati del bandito con la storia politica della Francia: arresti, evasioni rocambolesche, una lunga latitanza tra Italia, Spagna e Sudamerica, mentre le istituzioni strepitano e spesso sono gabbate, e i mass media partoriscono

no fragorosi scoop sulle complicità tra criminalità politica e criminalità comune. Fino al 1989, quando Albert (che ha firmato libri di successo con una scrittura da maledetto "alla Céline") muore. Da libero, spericolato uccel di bosco. A vegliarlo, nel letto di casa, la mamma, la compagna e la cugina. Dopo, arriverà la polizia. E stampa e tv torneranno a rievocare il "colpo del secolo".

